

IL FLOP DI LE PEN E MACRON FA RISORGERE I GOLLISTI

CESARE MARTINETTI

Chiudendo la campagna elettorale in Costa Azzurra, venerdì scorso, Marine Le Pen ha citato prima François Mitterrand («Oggi siamo noi la force tranquille») rubando lo slogan feticcio con cui il leader socialista conquistò nel 1981 l'Eliseo, poi Charles de Gaulle («niente è perduto per la Francia») rievocando l'appello alla Resistenza contro il nazismo del 18 giugno 1940. Riesumando due fantasmi che furono bersaglio preferito del padre Jean-Marie, Marine ha così voluto sigillare anche simbolicamente il volto nuovo del suo vecchio partito che ora si chiama Rassemblement National. Un modo retorico di marcare una cesura netta rispetto al passato, offrendo sul mercato della politica una formazione moderata che apparentemente non ha nulla che vedere con quel Front national che non nascondeva un mélange di impulsi razzisti alle nostalgie colonialiste, una forza che mai si sarebbe sognata di arrivare alla sfida per la leadership nazionale.

Con Marine le cose sono cambiate, ma proprio per questo le elezioni regionali e dipartimentali di ieri vengono vissute come un anticipo della partita finale, quella che si svolgerà l'anno prossimo e che si annuncia con la ripetizione del duello del 2017 tra Emmanuel Macron e la Le Pen (ma attenzione, nulla è scontato). Il risultato di ieri è però nettamente sfavorevole a Marine, tornano in forza i «Républicains» (eredi del partito gollista) e persino i socialisti tengono (per ora) i loro feudi storici, i verdi fanno dei buoni risultati sparsi, l'estrema sinistra è ai minimi. Il partito del presidente Macron fa flop, ma nessuno si aspettava qualcosa di diverso. Tuttavia il segno più forte di questo passaggio elettorale è l'astensione storica, intorno al 65 per cento.

I veri conti si faranno però tra una settimana, dopo il secondo turno che dirà non solo i veri eletti, ma la piega politica che sta prendendo il paese. Nel sistema francese vanno al ballottaggio i candidati che superano il 10 per cento dei voti. Dunque può succedere che al secondo turno vi sia un triangolare e in casi eccezionali persino un quadrangolare. In queste situazioni la tradizione «repubblicana», tacita ma quasi sempre rispettata, era che il candidato che aveva minori possibilità di successo si ritirava per consentire all'avversario meglio piazzato di battere il

candidato dell'estrema destra. Era questa la pratica che si chiamava del «fronte repubblicano» e che di fatto consisteva nel fare «barrage» a Le Pen e alla sua leggenda nera. Il precedente emblematico furono le presidenziali del 2002, quando il leader del Front superò il socialista Jospin, e al ballottaggio il gollista Jacques Chirac venne rieletto con la percentuale record dell'82 per cento, un fronte che allora non si esitava a definire «antifascista».

Le elezioni presidenziali del 2017 e l'arrivo al potere di un uomo nuovo come Emmanuel Macron che teorizza la fine di destra-sinistra e la sconfitta dei due grandi e storici partiti (socialisti e gollisti) hanno scombinato le vecchie pratiche e annacquato i residui ideologici. Non a caso in questi ultimi giorni solo Ps e comunisti hanno evocato la necessità di tornare al «front républicain» nei ballottaggi a rischio di vittoria lepénista. Mentre Macron che si è tenuto a distanza dai veleni e dai rischi di questo voto (il suo partito, la Repubblica in marcia, è debolissimo sul piano locale) ha fatto dire ai suoi di preferire alla vecchia formula del «fronte» una «fusione tecnica» e cioè l'alleanza tra i partiti anti Le Pen, piuttosto che il ritiro del più debole.

Si vedrà ma intanto il risultato più netto è quello nell'Alta Francia (la regione di Lille) dove la Le Pen sconfitta nel 2015 aveva messo un suo uomo e s'era investita di persona nella sfida al presidente Xavier Bertrand (ex gollista). Il primo turno però è 45 a 24 per quest'ultimo che si vantava ieri sera di aver «spezzato le mascelle del Front» e ora potrebbe come annunciato candidarsi all'Eliseo. Nel Paca (Provenza-Costa Azzurra) invece il presidente uscente Muselier della destra repubblicana sostenuta dai macronisti è quasi alla pari con Thierry Mariani (un ex gollista sostenuto dall'estrema destra e noto soprattutto per i suoi legami con la Russia). Qui effettivamente si vedrà cosa ne resta del fronte repubblicano. Ma in ogni caso la giornata è largamente deludente per Marine Le Pen. Ed è questo, per ora, che più di ogni altra cosa si aspettava Emmanuel Macron. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

